

Questa è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono frutto dell'immaginazione dell'autore o sono usati in modo fittizio, e qualunque somiglianza con persone, viventi o defunte, organizzazioni, società, avvenimenti o luoghi reali è del tutto casuale

Titolo originale: *Flesh House*  
Copyright © Stuart MacBride 2008

Traduzione dall'inglese di Tino Lamberti  
Prima edizione: marzo 2009  
© 2009 Newton Compton editori s.r.l.  
Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-0000-0

[www.newtoncompton.com](http://www.newtoncompton.com)

Realizzazione a cura di Corpotre, Roma  
Stampato nel marzo 2009 da Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)

Stuart MacBride

# La casa delle anime morte



Newton Compton editori

*Per i miei genitori*  
*Stuart and Sheena MacBride*

# SENZA I QUALI...

Molte persone mi hanno aiutato (che fosse o no la loro intenzione) a scrivere questo libro. Lo hanno fatto rispondendo alle mie domande, ponendo a me le loro domande, o spesso semplicemente lasciandosi sfuggire delle banalità, che all'epoca sembrarono interessanti.

Devo ringraziare (perché mi arresteranno se non lo faccio) la Grampian Police per tutto l'aiuto che mi ha dato, non solo con questo libro, ma anche con quelli che lo hanno preceduto. Un ringraziamento speciale va al dirigente generale Jim Bilsland, per le informazioni fornite e per i suoi inestimabili racconti di com'era la Polizia negli anni '80 – cose che non oso ripetere. E anche a Linda Cottrill, per avermi spiegato con dovizia di particolari in cosa consiste il lavoro di un Agente di Polizia addetto al Servizio Assistenza Sociale Famiglie.

Ancora una volta Ishbel Gall, quella decana dell'obitorio, mi ha aiutato in un modo incredibile, specialmente negli aspetti più... *cannibaleschi* della storia. Se non fosse così brava Ishbel sarebbe una donna da metter paura.

Se sono riuscito a descrivere accuratamente l'iter amministrativo e il lavoro di procedura è stato grazie a queste persone. Mentre là dove ho pasticciato, è stato solo e soltanto grazie a me stesso.

Voglio ringraziare Frank Clark e Bruce Fraser della McIntosh Donald per avermi fatto vedere come funziona un vero e proprio mattatoio, come pure Keir Allen e Duncan Oswald per averli convinti a farlo. Grazie, ragazzi; è stata una rivelazione, nel vero senso della parola.

Altri ringraziamenti vanno a Danny Stroud, per l'avvincente tour del Porto di Aberdeen; a Szymon Krygiel, per avermi insegnato a bestemmiare in Polacco; Christopher Croly per delle informazioni storiche molto interessanti; tutta quella brava gente a Trinity Hall; e non dimentichiamo Val McDermid, Tammy Jones, Mark Billingham, Ber-

nard Cornwell, John “Spanky” Rickards, Allan Guthrie, Stuart Singer dei Redgarth, e il fu, il grande R.D. Wingfield, la cui mancanza sarà sentita da tutti. Ispirazione, birra e parolacce, in pari misura.

Ma altri grazie ancora, questa volta a: Philip Patterson – non solo un grande agente, ma anche un amico e imitatore di scimmie di prim’ordine; poi a Luke, Isabella, Jacquie e tutti gli altri alla Marjacq manoscritti. Alla Casa Editrice HarperCollins: specialmente la brillante Jane Johnson e la sfavillante Sarah Hodgson; la stupenda Amanda; Fiona, Louisa e la ciurma del settore Pubblicità; Lucy, Airlie e il gruppo che si occupa dei Diritti d’Autore; Clive, Wendy e gli addetti alle vendite nel Regno Unito; Sylvia, Damon e il team delle vendite Estero; Leisa e quegli artisti del Marketing; Andrew e Dom per il loro design, interni ed esterni. E poi Kelley Ragland alla St. Martin’s Press, e James Oswald per il suo barbuto acume.

Voglio anche ringraziare Tom e Hazel Stephen, che per apparire come vittime in questo libro hanno donato una cospicua cifra a “Books Abroad” – ottima scelta!

Per rendere i ritagli di giornale il più veritieri e realisti possibile ho dovuto ricattare alcuni membri della mia famiglia affinché si facessero fotografare da me: mio fratello Christopher, che appare come Ken Wiseman; mia cognata Catherine che appare come Catherine Davidson; e una strana signora di Fife, che finse di essere Valerie Leith. (Le fotografie dei negozi, località e quant’altro, che appaiono in questo libro, sono state ottenute usando i trucchi della fotografia dell’Adobe Photoshop).

E in ultimo, ma non per questo meno importante, devo ringraziare mia moglie Fiona per le improvvise e inaspettate tazze di tè e per aver tollerato tutta una serie di domande, incoerenti e bizzarre da parte mia; e la mia piccolina, Grendel, per tutti quei pezzettini di topo mezzasticati che mi portava.

E adesso un messaggio per l’Ente del Turismo di Aberdeen. Vi prometto che il prossimo libro sarà ambientato in estate. Contenti?

LE SORTI DEL MONDO  
SONO DETERMINATE  
DALLA PAURA



## 30 OTTOBRE 1987

«No, tu ascolta me e ascoltami bene: se mio figlio non è qui tra dieci minuti, verrò io da te, e a mani nude ti strapperò un altro buco del culo, mi hai capito? Ha sei anni, Cristo!». Ian MacLaughlin posò una mano sulla cornetta del telefono e gridò a sua moglie di abbassare quel fottutissimo volume. Poi tornò a parlare all'idiota col quale era al telefono. «Allora, dove diavolo è Jamie?»

«Quando sono tornato dal pub, non c'erano più, OK? Neanche Catherine è qui... forse ha portato i ragazzi a fare una passeggiata?»

«Una passeggiata? Piove a catinelle, c'è buio pesto, fra un freddo cane...»

«Cosa c'è? Cosa c'è che non va?». Sharon si era fermata sulla soglia della sala, indossando il costume da strega che aveva comprato ai grandi magazzini Woolworths; un costume che celava il pancione della gravidanza e che le faceva due seni enormi.

Ian grugnì, stavolta senza neanche preoccuparsi di coprire il telefono. «È quel mongoloide di Davidson: ha perso Jamie».

«Jamie? Si è perso?». Sharon si tappò la bocca con una mano, per smorzare l'urlo che stava per uscirle dalle labbra. Reazioni sempre eccessive, come quella stronza di sua madre.

«Non ho detto che si è perso! Ho solo detto...».

«Se facciamo tardi a questa festa, ti assicuro che...».

Il campanello la interruppe. Sonoro, insistente.

«...ti pentirai di...».

Di nuovo, il campanello.

«In nome di Cristo, Sharon, vai a vedere chi c'è alla porta! Sono al telefono!».

Sharon finalmente decise di obbedire e si sentì il rumore della porta che veniva aperta. E poi si sentì l'urlo; alto, stridente. «Jamie! Oh, Jamie, eravamo così preoccupati!».

Ian interruppe il suo sbraitare al telefono e si girò a osservare i due ragazzini sulla porta di casa; Jamie e il suo miglior amico Richard Davidson. Fradici dalla pioggia, tenuti per mano da un idiota che indossava un costume da Halloween. «Era ora, ti venga un accidente!», disse Ian, sbattendo giù la cornetta del telefono. «Ti avevo detto di essere a casa per le cinque!». I due ragazzi lo guardavano, con occhi sbarrati dallo spavento. E con buona ragione. «Dove diavolo siete stati?».

Nessuna risposta. C'era da aspettarselo. Ed era tardi... «Jamie!». Con un pollice Ian gli indicò le scale. «Muovi le chiappe alla svelta e vai di sopra a cambiarti. Se non torni giù vestito da Vichingo in esattamente tre minuti, andrai alla festa indossando un costume “bambino in mutande e canottiera”».

Jamie lanciò un'occhiata preoccupata al suo amichetto e poi a quell'estraneo che era con loro – quello che indossava quel grembiule da macellaio tutto sporco di sangue e una maschera di Margaret Thatcher che metteva paura – e di corsa andò su in camera sua, seguito da Richard.

Perfetto! Così adesso avrebbero dovuto riportare quell'altro piccolo impiastro a casa sua!

Una giornata da incubo, nel vero senso della parola.

# VENTI ANNI DOPO



# 1

Cercando di non scottarsi le dita con i bicchieroni di polistirolo pieni di tè bollente, l'ispettore Logan McRae del CID<sup>1</sup> di Aberdeen, camminava sulla banchina buia, dirigendosi verso un malandato container offshore, illuminato dalla fredda luce dei riflettori della polizia. Il container, con la pittura blu maculata da macchie di ruggine, ammaccato e scorticato da anni di andirivieni, tra le piattaforme petrolifere ancorate nel bel mezzo del mare del Nord e la terraferma, aveva su per giù le stesse dimensioni di una stanza da bagno. Una pozzanghera rosso scura brillava sotto la luce dei riflettori montati da quelli della Scientifica; sangue, mescolato con le macchie oleose che abbondavano sul cemento. Tutt'intorno delle persone in tute bianche di carta erano indaffarate con macchine fotografiche, nastri adesivi e sacchetti di plastica per la raccolta di reperti.

Le quattro del mattino. C'è forse modo migliore di cominciare la giornata?

Il container refrigerato non era altro che uno scatolone di metallo, con le pareti ricoperte all'interno da materiale isolante. Tre pallet di legno occupavano gran parte dello spazio disponibile; erano carichi di cartoni di surgelati: verdura, pesce, cosce di pollame e altri tagli di carne assortiti, con le scatole grigio bruno di cartone che cominciavano ad afflosciarsi man mano che il loro contenuto si scongelava.

Logan si abbassò, per passar sotto il cordone del nastro blu e bianco con su scritto POLIZIA.

Il commissario Inch era facilmente individuabile, anche da lontano; era un omone, e la tuta bianca che indossava sembrava stesse per esplodere da un momento all'altro. Non si era messo il cappuccio, e i riflettori gli facevano brillare la testa pelata. Ma anche lui sembrava rimpicciolirsi, visto vicino all'imponente stazza della *Brae Explorer*, un'enorme nave arancione addetta al rifornimento delle piattaforme

petrolifere, attraccata al molo con tutte le luci accese nel buio della notte.

Logan gli porse una delle tazze di Styrofoam. «Hanno finito lo zucchero», disse. Inch gli rispose borbottando qualche imprecazione, che Logan finse di non sentire. «È arrivata la troupe di Sky News», aggiunse, «e con loro sono tre, oltre a quattro quotidiani e una manciata di curiosi».

«Perfetto!». La voce di Inch era un cupo brontolio. «Proprio quello che ci mancava». Indicò la Brae Explorer alle sue spalle. «Quegli idioti che abbiamo mandato lassù... hanno trovato qualcosa?»

«Hanno quasi finito. A parte qualche rivista incredibilmente pornografica, la nave è OK. Il Capitano dice che il container è stato a bordo solo per un paio d'ore. Qualcuno si è accorto che ne veniva fuori del liquido e quindi hanno chiamato il Cash and Carry dal quale proveniva; era chiuso. A quanto pare le piattaforme vanno su tutte le furie se i loro container non arrivano in tempo, e allora il Capitano ha incaricato qualcuno di controllare il compressore dell'unità refrigerante».

Logan s'interruppe e bevve un sorso di tè. «Ed è stato allora che hanno trovato la roba. Per poter accedere all'impianto elettrico il meccanico ha dovuto spostare un paio di scatole di carne che si stava scongelando; il cartone di una delle scatole era talmente inzuppato che ha ceduto, e il contenuto si è sparpagliato dappertutto». Indicò un mucchietto di buste di plastica per la raccolta di reperti, ognuna delle quali conteneva qualcosa di rosso. «E ci ha chiamati appena ha visto cosa c'era dentro».

Inch annuì. «E il Cash and Carry?»

«È una ditta di Altens, di nome Thompson's. Sono fornitori di un paio di aziende specializzate nel Catering Offshore. Carne surgelata, verdure, carta igienica, scatolame... la solita roba. Aprono alle sette, quindi non possiamo ancora...».

L'omone lo guardò minaccioso. «E invece no. Scopri chi è il titolare, il responsabile, il manager, chiunque sia questo stronzo, e tiralo giù dal letto. Mandiamoci una squadra d'investigatori, e mandiamocela subito».

«Ma non sono ancora...».

«Ispettore, ADESSO!».

«Sì, signore». Litigare con Inch non sarebbe servito a niente, per cui Logan tirò fuori il cellulare e si allontanò pochi passi. Chiamò la Centrale, per organizzare una squadra investigativa e un mandato di perquisizione, sorseggiando il tè mentre era al telefono e facendo del suo meglio per evitare il cameraman che gli girava intorno, come un piccolo e calvo pescecane.

Finito il tè e la telefonata, Logan stritolò la tazza di polistirolo e si guardò intorno per cercare dove buttarne i pezzi; niente cestini di rifiuti, e quindi l'alternativa sarebbe stata per terra o in mare. Consapevole che nessuna di queste due opzioni avrebbe figurato bene in TV, Logan nascose la mano dietro la schiena, imbarazzato.

Il pescecane abbassò la sua videocamera HD<sup>2</sup>, poco più grande di una scatola da scarpe, con il logo della BBC SCOZIA su un lato, e sorrise soddisfatto. «Perfetto», disse. «Temevo di avere qualche problema con l'audio, ma non è stato male. Questa è dinamite! Corpi fatti a pezzi, navi, tensione, suspense. A proposito», disse indicando i resti della tazza di polistirolo che Logan aveva ancora in mano. «Dove hai preso quel tè? Ne ho una voglia!».

«Alec, avevi detto che ti saresti comportato come una mosca sulla parete, non come un rompiballe!».

«Cosa vuoi, abbiamo tutti i nostri...».

Sul molo risuonò la voce di Inch. «ISPETTORE!».

Logan soffocò una parolaccia, contò fino a dieci e sospirò. «Se questo vostro programma sfonda, posso venire a lavorare per voi alla BBC?»

«Vedrò cosa posso fare», rispose Alec, correndo verso il commissario per poter registrare da una buona angolazione la strigliata che Inch stava per dare al suo sfortunato subalterno.

Logan lo seguì, rammaricandosi di non essere stato assegnato a un altro commissario. Specialmente in funzione del fatto che le risposte dalla Centrale erano poco incoraggianti. Parlare con il commissario Inch era come ballare la quadriglia in otto su un campo minato e con gli occhi bendati. Comunque fosse, meglio dargli subito le cattive notizie. «Spiacente, signore, ma la Centrale comunica che non hanno personale. Tutti gli uomini disponibili sono quaggiù e...».

«Sangue del diavolo!», imprecò il grassone passandosi una manaccia sul faccione rosa. «Perché nessuno riesce mai a fare ciò che gli viene

ordinato di fare?»

«Tra un'oretta o poco più potremo disporre di alcuni degli uomini che abbiamo qui e...».

«Ispettore, ti ho già detto che voglio che quel Cash and Carry venga perquisito adesso. Non tra un'oretta o poco più: *adesso*».

«Ma signore, ci vorrà almeno un'ora per ottenere un mandato di perquisizione. Credo piuttosto che dovremmo cercare di fare le cose come si deve quaggiù e poi...».

Il commissario gli si avvicinò, imponente; un metro e novanta, grosso, grasso e arrabbiato. «Ispettore, non farmelo dire due volte».

Logan cercò di mostrarsi ragionevole. «Signore, anche se togliamo tutti gli agenti dalla nave e dal molo, non potranno far niente finché non arriva il mandato di perquisizione».

Insch cominciò a dire: «Non possiamo permetterci di perder tempo con cazzate come il mandato di perquisi...». ma fu interrotto da una persona in tuta bianca alle sue spalle. Una persona dall'aspetto non particolarmente felice.

«Commissario, è un quarto d'ora che l'aspetto!». La dottoressa Isobel MacAlister, Capo del Reparto di Patologia di Aberdeen aveva infatti un aspetto così truce che solo a guardarla anche il più coraggioso degli uomini se la sarebbe data a gambe. «È probabile che lei non abbia niente di meglio da fare, ma posso assicurarle che non è così nel mio caso. Quindi, intende rendersi disponibile per sentire quali sono le mie conclusioni preliminari o preferisce che me ne torni a casa e la lasci a occuparsi di quello che lei crede sia più *importante?*».

Logan riuscì a malapena a soffocare un'imprecazione. Era proprio quello che ci mancava; Isobel che faceva imbestialire ancora di più il commissario Insch. Come se quel grasso brontolone di merda non fosse già abbastanza in bestia. Insch si girò verso lei, con la luce dei riflettori che evidenziava ancora di più il faccione paonazzo dalla rabbia. «Dottore, le sono *infinitamente* grato per avermi aspettato. Mi dispiace che lei sia stata *infastidita* da una *quisquilia* come le mie indagini su un omicidio. Cercherò di evitare che una cosa così *banale* si ripeta».

I due si fissarono in silenzio per qualche istante; poi Isobel sorrise; un sorriso freddo e impersonale, che di amichevole aveva ben poco. «Sono resti umani, di un uomo. Sembra che lo smembramento sia avvenu-

to poco tempo dopo la morte, usando una lama lunga e affilata e un seghetto, ma potrò confermare questo dato solo dopo aver effettuato l'autopsia», controllò l'orologio, «che avverrà alle 11,00 in punto».

«Assolutamente no!», rispose adirato Inch. «Voglio che quei resti vengano analizzati adesso e...».

«Commissario, sono congelati. Si... devono... scongelare». Isobel lo interruppe, puntualizzando ogni parola; come se stesse parlando a un bambino che ha appena compiuto una marachella, invece che a un enorme commissario della Scientifica, arrabbiato per giunta. «Anche se lei lo desidera, penso che *potrei* metterli nel forno a microonde della mensa. Ma non credo che sarebbe una soluzione molto professionale. Cosa ne pensa?».

Inch le rispose digrignando i denti, con la faccia che passò rapidamente dallo scarlato-arrabbiato al paonazzo-infuriato. «E va bene» disse finalmente. «Allora lei ci potrà essere d'aiuto andando con l'ispettore McRae al Cash and Carry in Altens, da dove proveniva il container».

«E in che modo lei crede che io possa...».

«Naturalmente se lei ha troppo da fare, posso sempre chiedere a un altro patologo di occuparsi di queste indagini». Adesso era lui a sorridere freddo e maligno. «Ben capisco la molteplicità dei suoi impegni, dottore; lei è una mamma che lavora, ha un bambino piccolo, e quindi non posso pretendere da lei l'impegno professionale che...».

Sembrava che Isobel fosse sul punto di rifilargli una sberla. «Non si permetta di finire quella frase!», fece un gesto imperioso verso Logan. «Ispettore, la macchina; abbiamo da fare!».

Inch annuì; tirò fuori il cellulare da una tasca e cominciò a comporre un numero. «E adesso mi scusi, ma ho una telefonata da fare... Sì, pronto?... Polizia delle West Midland?... Salve, sono il commissario Inch, del Grampian CID. Vorrei parlare col vostro dirigente generale, Mr Mark Faulds... sì, certo che so che ore sono!». Voltò le spalle agli altri due e si allontanò dalla luce dei riflettori.

Isobel lo osservò allontanarsi, accigliata; poi si girò e abbaiò a Logan. «Allora? Intendi startene qui tutta la notte?».

Erano quasi arrivati all'auto quando alle loro spalle esplose un sonoro «TI VUOI TOGLIERE DAI COGLIONI CON QUELLA FOTTUTISSIMA VI-

DEOCAMERA?». Logan diede un'occhiata dietro di sé e vide Alec che correva per raggiungerli, mentre il commissario riprendeva la sua telefonata.

«Ah...», disse il cameraman quando li raggiunse nei pressi dell'auto civetta di Logan, sporca e trasandata, del parco vetture del CID, ma senza alcun segno di identificazione. «Mi chiedevo se sarei potuto venire con voi per un po'. Inch è alquanto...», fece spallucce, «sai bene cosa voglio dire».

Logan sapeva. «Entra», gli disse. «Torno subito».

Non ci volle molto per passar parola; si rivolse al primo ispettore che incontrò e la incaricò di dire a tutti, trascorsi tre quarti d'ora, di mollare quello che stavano facendo lì e andare subito ad Altens.

Quando Logan tornò alla macchina, Alec si stava lamentando a ruota libera. «Ma ti pare?», stava dicendo, chinandosi dal sedile posteriore dell'auto, immerso fino alle ginocchia in contenitori vuoti da fast food, vecchie buste di carta di patate fritte e quant'altro. «Se non voleva far parte della fottutissima serie TV, perché ha offerto la sua partecipazione? Mi era sempre sembrato disponibile. Tra l'altro, quando ha gridato gli ero vicino col microfono e avevo anche le cuffie alle orecchie; mi ha quasi fatto scoppiare i timpani. Ma ti pare?».

Logan si strinse nelle spalle, facendosi strada con la macchina tra le barricate delle troupe televisive, microfoni e riflettori. «Considerati fortunato. A me grida continuamente, un giorno sì e l'altro pure».

Isobel invece si limitò a starsene seduta lì, in un gelido silenzio, schiumando dalla rabbia.

La Thompson's Cash and Carry ad Altens era un lungo capannone in mattoni, in un parco industriale triste e desolato, all'estrema periferia sud di Aberdeen. Lo stabile era enorme, pieno di una serie di file di scaffali alti e profondi che si stendeva a vista d'occhio, sotto la luce sfarfallante dei tubi fluorescenti e l'assillo dell'onnipresente musica; una tristezza. L'ufficio del manager era a metà di una parete, su per una scala di cemento che portava a una lucida porta blu, sulla quale c'era scritto "IL TUO SORRISO È IL NOSTRO BENE PIÙ PREZIOSO". Se era vero quanto affermava quella dichiarazione qualcosa non aveva funzionato, perché tutti i presenti avevano un aspetto decisamente poco felici.

ce.

E il titolare della Thompson's Cash and Carry non era un'eccezione. Era stato tirato giù dal letto alle 4,30 del mattino e si vedeva; borse sotto gli occhi, guance flaccide non rasate, con addosso un doppiopetto che probabilmente era costato un capitale, ma che adesso sembrava come se qualcuno ci fosse morto dentro. Dall'ampia vetrata che costituiva un'intera parete del suo ufficio, Mr Thompson diede un'occhiata agli agenti in divisa che esaminavano gli scaffali pieni di dolciumi, detersivi, scatolame e quant'altro. «Oh, mio Dio...».

«E lei è sicuro», gli chiese Logan seduto su uno scricchiolante divano in pelle, con una tazza di caffè in una mano e un biscotto al cioccolato nell'altra, «che non vi siano state effrazioni?»

«No. Cioè, voglio dire sì, ne sono sicuro». Thompson incrociò le braccia e cominciò ad andare avanti e indietro. Si sedette. Si rialzò. «Non può essere venuto da qui. Abbiamo qualcuno di guardia ventiquattro ore al giorno, sette giorni alla settimana, oltre a un sistema di sicurezza all'avanguardia».

Logan aveva già visto il loro sistema di sicurezza all'avanguardia; era un sessantottenne di nome Harold. Il livello di allerta dell'Harold della Thompson non era paragonabile a uno starnuto di Logan.

Mr Thompson tornò alla finestra. «Avete provato a interrogare l'equipaggio della nave? Magari loro...».

«Chi è il suo fornitore di carne, Mr Thompson?»

«Dipende... dipende dal tipo di carne. La carne già porzionata ci viene fornita da macellerie del posto; ci viene a costare meno di quanto costerebbe se fossimo noi a porzionarla e confezionarla. Il resto viene dai mattatoi. Ci serviamo da tre...» fece una smorfia, sentendo venire dal magazzino il fragore di casse di scatolame che crollavano a terra, seguito da fischi e applausi derisori. «Ispettore, mi aveva promesso che sareste stati attenti! Apriremo tra un'ora e mezzo, e non voglio che i miei clienti vedano il magazzino in disordine!».

Logan scosse la testa. «Mr Thompson, credo invece che al momento lei abbia cose ben più importanti di cui preoccuparsi».

Thompson lo guardò. «È assurdo che lei pensi che noi possiamo essere coinvolti in questo fattaccio! Siamo una ditta a conduzione familiare; siamo qui da quasi trent'anni!».

«Mr Thompson, quel container è uscito dal suo Cash and Carry, e dentro c'erano dei pezzi di carne umana».

«Ma io...».

«E quante altre consegne come questa sono andate alle piattaforme petrolifere? Non solo, ma se dovessimo scoprire che è da mesi che lei vende cadaveri fatti a pezzi alle aziende del catering? Crede che gli operai delle piattaforme saranno lieti di sapere che forse hanno mangiato carne umana?».

Mr Thompson impallidì. «Oh, mio Dio...», ripeté.

Logan scolò la sua tazza di caffè e si alzò. «Da dove proveniva la carne che era in quel container?»

«Dovrei... dovrei controllare le bolle di consegna».

«Lo faccia».

La cella frigorifera del Cash and Carry era situata sul lato opposto a quello dell'ufficio, separata dagli scaffali dello scatolame e dell'altra roba da una tenda di spesse strisce verticali di plastica trasparente, che tenevano l'aria fredda dentro e la stomachevole musica fuori. Montata su una parete, un'enorme unità di raffreddamento era costantemente in funzione, con cigolii e rumori vari che la facevano sembrare un fumatore accanito vittima di un attacco di tosse. L'aria nella cella era così fredda che il fiato di Logan lo seguiva come una leggera nebbiolina, mentre passava tra le cassette di frutta e verdura, dirigendosi verso la cella del congelatore.

L'agente Rennie del CID sostava nei pressi della pesante porta d'acciaio, con le mani sotto le ascelle per tenersele calde e col naso rosso come quello della proverbiale renna della slitta di Babbo Natale. Era vestito come una versione ninja dell'omino della Michelin, coperto da strati e strati di casacche nere.

«Fa un freddo boia qui dentro», disse l'agente, rabbrivendo. «Temo che mi si siano staccati i capezzoli».

Logan si fermò con una mano sulla maniglia della porta della cella. «Avresti molto più caldo lavorando».

Rennie fece una smorfia. «La Dottoressa MacAlister, nota anche come Regina delle Nevi, crede che siamo tutti troppo stupidi per poterle dare una mano. E poi, non è colpa mia se non so cosa sto cercando,

no?».

Logan chiuse gli occhi e provò a contare fino a dieci, ma arrivò a tre ed esplose. «In nome di Cristo, devi cercare dei *resti umani!*».

«*Questo lo so*, ispettore. Ma eccomi qui, all'interno di un fottutissimo congelatore grande come casa mia, e sto guardando una fila dopo l'altra di tocchi di carne congelata. Come cavolo crede che io possa riconoscere un pezzo di carne di maiale da uno di carne umana? Sono tutti uguali! Una mano, un piede, una testa; *quelli* li riconoscerai. Ma qui ci sono solo dei tocchi di carne». Si spostò, picchiando i piedi a terra e soffiandosi sulle mani. «Sono un poliziotto, mica un dottore».

E Logan dovette ammettere che aveva ragione. La carne trovata nel container era stata identificata come carne umana solo perché su uno dei pezzi c'era ancora un capezzolo col piercing. Gli allevatori di bestiame erano sì gente strana, ma solo fino a un certo punto.

Logan tirò a sé la pesante porta di metallo ed entrò nella cella... Buon Dio, se c'era freddo! Era come ricevere un pugno in petto da un blocco di ghiaccio. Il suo respiro si trasformò da leggera foschia a nebbia impenetrabile. «Dove sei?», chiese.

Trovò la dottoressa Isobel MacAlister seminascosta da una catasta di scatoloni di cartone, le cui superfici grigio-brune brillavano, coperte com'erano da un leggero strato di ghiaccio. La patologa aveva sostituito la tuta bianca con un paio di parka colore blu sporco e dei pantaloni imbottiti; il tutto coronato da un cappuccio rosso e bianco, tenuto fisso sulla testa da una sciarpa marrone. Non propriamente il suo solito elegante abbigliamento da passerella. Stava esaminando un pezzo dopo l'altro di carne congelata dall'aspetto misterioso.

«Trovato niente?».

Isobel lo guardò, accigliata. «A parte l'ipotermia?». Quando Logan non rispose alla battuta, la patologa sospirò e gli indicò un gran cesto di plastica, pieno di confezioni di carne sotto vuoto spinto. «Lì dentro ci sono circa tre dozzine di pezzi, la cui origine potrebbe essere sospetta. Se fosse tutta carne sull'osso l'identificazione sarebbe molto più facile; mucche e maiali hanno un rapporto carne/osso molto più alto degli umani, ma guarda questa roba», gli mostrò una confezione sulla quale si leggeva "CARNE SUINA A CUBETTI". «Potrebbe essere qualsiasi cosa. La carne umana dovrebbe essere più rossa, per via della quan-

tità di mioglobina nei tessuti. Ma se la carne è stata dissanguata e poi congelata... Prima di poter affermare con certezza che si tratta di carne umana bisognerà scongelarla tutta e controllarne il DNA».

Isobel tirò a sé un altro scatolone; con un coltello ne tagliò il nastro di plastica che lo chiudeva e cominciò a esaminarne il contenuto. «Di pure al *commissario* Insch che ci vorranno almeno due settimane».

Logan fece una smorfia di disappunto. «Una notizia che non gli farà piacere».

«Ispettore, non è un problema mio».

Hai capito? Quando aveva bisogno di qualcuno che le facesse da babysitter, o che soffrisse per ore a guardare le interminabili mostre di foto digitali del suo sbavante mostriciattolo dalle dita appiccicose, lo chiamava “Logan”. Ma quando era incazzata nera sul lavoro, allora era “Ispettore”. Hai capito?

«Ascolta», le disse. «Non è colpa *mia* se tu e Insch siete sempre ai ferri corti e tu hai finito col dover fare quello che lui ti ha chiesto di fare, OK? Credi che stasera Insch sia di cattivo umore? Io ce l’ho sul collo tutta la fottutissima giornata e...»; CLUNK, il suono della porta della cella che veniva aperta e richiusa. Logan s’irrigidì, guardando gli scaffali pieni di cibi congelati, sperando che non fosse Alec con la sua videocamera; le cose avevano già preso un brutto andazzo, senza essere sorpresi a lamentarsi di Insch in TV a livello nazionale.

«Ispettore McRae?». Mr Thompson sbucò da dietro una catasta di scatole marcate “Fish Fingers”. «Ho trovato le bolle...», s’interruppe notando il mucchio di pezzi di carne nel cesto, al quale Isobel aggiunse quello che aveva appena esaminato, facendoli risuonare come delle mattonelle di ceramica scosse insieme. «Quella carne, è tutta... tutta...?»

«Non potremo saperlo senza effettuare i dovuti test», rispose Logan stendendo la mano e Thompson lo guardò perplesso per un attimo, poi cercò di stringergliela; Logan fece un passo indietro, lasciandolo con la mano tesa a mezz’aria. «No, Mr Thompson; le bolle?»

«Eh? Già, già certo. Certo, mi scusi». Gli porse un foglio giallo formato A4, stropicciato e ricoperto di scarabocchi di biro. «Mi scusi, Ispettore».

Logan cominciò a leggerlo, con Thompson irrequieto al suo fianco.

«Cosa succederà? Voglio dire, se quella carne è...», deglutì, «cosa dirò ai miei clienti?».

Logan tirò fuori il cellulare e fece scorrere la lista dei contatti. «Avremo bisogno di nome e indirizzo di tutti coloro che hanno accesso a questo congelatore. Voglio le loro cartelle personali, record di lavoro, clienti, fornitori, tutto». Una voce elettronica lo informò che il numero da lui chiamato era occupato, per favore richiami più tardi.

L'uomo dal vestito stropicciato rabbrivì; si strinse le braccia intorno al corpo e sembrò che stesse per scoppiare in lacrime. «La nostra azienda è sempre stata gestita dalla nostra famiglia, siamo stati qui trent'anni...».

«Non si sa mai», Logan cercò di rassicurarlo con un sorriso. «I test potrebbero risultare negativi».

«Se fossi in te non cercherei di dare delle false speranze al nostro Mr Thompson», intervenne Isobel. Si era acquattata a terra, col respiro che le formava una nuvola bianca intorno alla testa, e sollevò qualcosa dalla scatola ai suoi piedi. Da dove la stava osservando, a Logan sembrò un altro pezzo di carne di maiale, e glielo disse.

«È vero...», rispose Isobel, rigirandolo. «Ma non ho mai visto un maiale con un unicorno tatuato su una chiappa».

<sup>1</sup> CID: Criminal Investigation Department; Corpo di Polizia Investigativa (*n.d.t.*).

<sup>2</sup> HD: High Definition, ad Alta Definizione (*n.d.t.*).

## 2

Insch era nel reparto dei dolci, caramelle e merendine, circondato da confezioni famigliari di Crunchies, Rolos, Sports Mixture e dischi volanti effervescenti, corteggiandole tutte con gli occhi mentre parlava al telefono. «Sì, ne sono certo», disse. Ascoltò per un attimo rosicchiandosi un lato di un pollice. «No... no... se quello stronzo osa mettere un piede fuori dalla porta di casa, voglio che tu lo arresti... cosa?... non me ne frega un cazzo per cosa lo arresti, arrestalo e basta... no, non ho un mandato...».

La faccia di Insch stava per cominciare la sua ben nota trasformazione, da rosa-florido a scarlatto-arrabbiato. «Perché te l'ho ordinato io, ecco perché!»; chiuse il cellulare e lo guardò come se avesse voluto bruciarlo con lo sguardo.

Logan si schiarì la gola, e lo sguardo fulminante del commissario si girò verso di lui. «Mi dispiace interromperla, signore ma nel congelatore Iso... cioè, la dottoressa MacAlister ha trovato un altro pezzo di carne che è certamente umana. Oltre a circa una quarantina di altre possibilità».

Il viso dell'ispettore sembrò illuminarsi. «Era ora!», esclamò.

«L'unico problema, signore, è che alcune di quelle confezioni sono destinate alle cucine di mense aziendali. Contengono carne già tagliata a cubetti e pronta all'uso, per la preparazione di spezzatini e piatti del genere. La dottoressa dice che dovrà scongelare ed effettuare i test del DNA su ogni cubetto, altrimenti non sarà in grado di stabilire se la confezione contiene i resti di una, due o di una dozzina di persone». Logan respirò profondamente, preparandosi alla reazione di Insch. «Dice che ci vorranno almeno una quindicina di giorni».

E la faccia di Insch passò istantaneamente da scarlatto-arrabbiato a purpureo-infuriato. «COSA?», tuonò.

«La Dott... è quello che mi ha detto di riferirle, OK?». Logan indie-

treggiò, alzando le mani.

Insch digrignò i denti e attese alcuni istanti prima di rispondere. «Torna da lei e dille che voglio quei resti analizzati e voglio che vengano analizzati *adesso!* Non me ne frega niente se deve pregare altri colleghi o farsi ripagare per favori fatti, questa è un'indagine dalla priorità assoluta».

«Er... credo che sarebbe molto meglio se la richiesta fosse formulata da lei, signore, non le pare? Vede, io...». Il modo in cui Insch lo guardò convinse Logan a interrompersi subito. «Va bene, glielo dirò». Isabel lo avrebbe ucciso. Ma solo se non lo avesse fatto prima il commissario; quell'omone sembrava una bomba inesplosa.

Logan provò a disinnescarlo. «Stando alle bolle di consegna del Cash and Carry la carne nel container proveniva da una macelleria in Holburn Street: McFarlane's».

«McFarlane's?», sul viso del commissario apparve un sorriso maligno.

Logan tirò fuori la bolla dalla tasca. «Due lombate di manzo, sei quarti di maiale, una confezione di vitello...».

Ma l'ispettore si stava già dirigendo verso l'uscita, con gli agenti in divisa e i tecnici della Scientifica che si affrettavano a togliersi di mezzo. «Voglio un mandato di perquisizione per quella macelleria. Appena è pronto manda tutti laggiù».

«Cosa? Ma non abbiamo ancora finito *qui*, signore!».

«Ispettore, quei resti provenivano da McFarlane's».

«Non possiamo esserne certi. Non credo che sia così difficile entrare in questo magazzino, e chiunque avrebbe potuto...»

«E voglio un mandato di cattura per Kenneth Wiseman».

«Chi diavolo è Kenn...».

«E di all'addetto stampa della Centrale di darsi una mossa; stamattina, riunione alle dieci in punto».

Un'ora e mezza dopo Logan e Insch erano seduti in una macchina del parco auto del CID davanti alla macelleria McFarlane's: "OTTIMA CARNE PER LA TUA TAVOLA", secondo quanto recitava l'insegna sopra la grande e buia vetrina.

Holburn Street era virtualmente deserta, con i semafori che passava-

no dal verde al rosso e viceversa senza che nessuno vi facesse caso, eccezion fatta per un paio di auto civette Vauxall del CID, un furgone della polizia pieno di agenti particolarmente addestrati per le operazioni di perquisizione e ricerca, un furgone della Scientifica, che una volta era stato bianco, e due auto pattuglie. Tutti ad attendere l'arrivo del Pugglico Ministero, il magistrato che doveva autorizzare i due mandati: perquisizione e cattura.

Insch diede un'occhiata all'orologio e fece una smorfia. «Come mai ci sta mettendo tanto?».

Logan lo osservò mentre il commissario cercava di aprire un contenitore di pillole; dita come salsicciotti che tribolavano col piccolo coperchio a prova di bambino. Ci riuscì e si mise in bocca un paio di pillole bianche. «Si sente bene, signore?».

Insch fece una smorfia e deglutì. «McRae, quanto ti ci vuole per arrivare all'aeroporto da qui?»

«Dipende dal traffico sull'Anderson Drive; un'ora, un'ora e mezza?»

«Il dirigente generale della West Midland Police, Mr Mark Faulds, arriva sul notturno della British Midlands Airways. Voglio che tu lo vada a prendere e lo porti qui».

«Non possiamo mandarci uno degli agenti in divisa? Io sono...».

«No, voglio che ci vada tu, ispettore».

«Io dovrei stare qui a organizzare la perquisizione, non in giro a fare il tassista!».

«Ho detto NO!», abbaiò Insch facendo vibrare il finestrino dell'auto. Si girò verso Logan. «Quel Faulds è uno stronzo d'un segaiolo, un doppiogiochista che farebbe la spia a sua madre; ma è un dirigente generale e quindi ognuno gli gira intorno come se fosse il fottutissimo Messia. E quindi non voglio lasciarlo con un imbecille d'un agente in macchina che gli sciorini i nostri panni sporchi in faccia».

«Ma...».

«Niente ma. Lo vai a prendere e lo porti qua, e non gli dici più di quanto debba sapere. E con un po' di fortuna avremo chiuso questo caso ancor prima del suo arrivo».

Anderson Drive attraversava l'intera città; da un'orribile rotonda a Garthdee fino a un'altra ancora più orrenda all'altra estremità. Erano

ormai le sette e mezza e Logan si trovò in una spettacolare intasatura del traffico; un interminabile nastro di fanalini di coda che avanzano a passo di lumaca verso la rotonda di Haudagain. L'alba era poco più di un tenue barlume di luce giallo-pallida, così fioca da non aver nessun effetto sulla spessa coltre di nuvole grigie che copriva la città come una cappa plumbea.

Qualche imbecille aveva rotto lo stereo della macchina e quindi Logan non aveva altro da ascoltare che l'incessante chiacchierio della radio della polizia; quasi sempre gente che correva a sinistra e a destra cercando di non imbattersi nel commissario Inch, mentre veniva avviata l' "Operazione Mannaia". Da quando si era messo a dieta, quella testa di cazzo di un grassone era diventato una vera e propria rottura di palle; da diciotto mesi a questa parte, tutti alla Centrale camminavano in punta di piedi, cercando di non essere il fiammifero che avrebbe acceso la miccia al commissario.

*«Qui Alfa Nove Uno, siamo in posizione, passo».*

A quanto pareva erano pronti.

*«Alfa Tre Due, in posizione».*

*«Qui Alfa Mike Sette, pronti a intervenire. Basta che ci diate il via».*

Logan avrebbe dovuto essere lì con loro, facendo il poliziotto e buttando giù porte a forza di calci, non a fare da babysitter a una pluri-gallonata testa di cazzo di Birmingham.

Quando finalmente arrivò alla periferia della città, era cominciata a cadere una pioggerella che macchiava il parabrezza come una sottile nebbiolina; le luci rosse della macchina davanti a lui brillavano come braci vulcaniche; e il commissario Inch stava motivando le truppe d'assalto.

*«Ascoltatevi bene; voglio che questa operazione sia effettuata come prescrive il regolamento, chiaro? Chi fa un passo fuori linea, gli strapperò i coglioni a mani nude e glieli infilerò su per il buco del culo. Mi sono spiegato?».*

Nessuno fu così stupido da rispondere a quella domanda.

*«Bene. Allora, tutte le unità, cinque, quattro, tre, due... VAI, VAI, VAI!».*

E poi si sentirono i rumori... delle grida, una porta che veniva scardinata, oggetti che cadevano a terra... Azione.

Logan spense la radio e se ne stette nell'auto intasata nel traffico,

aspettando di poter svoltare verso l'aeroporto di Aberdeen. Col broncio.

L'aeroporto era pieno; la coda per i controlli di sicurezza era enorme, quasi fino a fuori della porta d'ingresso. Pendolari per affari e gente che andava in vacanza, che controllavano nervosi i loro orologi, tenendo ben strette le loro carte d'imbarco, con la paura di perdere l'aereo, mentre la voce metallica degli altoparlanti continuava a ripetere di non lasciare i bagagli incustoditi.

Stando al tabellone degli arrivi il volo BD672 era atterrato da sei minuti, ma non c'era ancora alcun segno di passeggeri in uscita. Logan si limitò ad attendere nell'atrio, vicino al negozio di articoli da regalo, tenendo in mano un foglio sul quale aveva scritto "DG FAULDS" in stampatello con la biro.

Finalmente le porte in fondo al salone si aprirono e i passeggeri del volo delle 07,05 da London Heathrow cominciarono a uscire.

Secondo la logica di Logan, individuare Faulds non dovrebbe essere molto difficile; dopo tutto era un dirigente generale, e sarà senz'altro in divisa, sperando forse che l'autorità di quell'uniforme gli avrebbe accelerato il passaggio attraverso i vari controlli di sicurezza, procurandogli magari qualche bustina di noccioline in più sull'aereo. Forse avrà a suo seguito anche qualche leccaculo, di grado non inferiore a Vice Questore Aggiunto, che gli porti la valigia e che continui a ricordargli quanto sia intelligente e spiritoso.

E quindi fu più che sorpreso quando un uomo alto e dinoccolato in jeans, giacca di pelle nera, camicia hawaiana, pizzetto sale e pepe e con al collo un laccetto di pelle dal quale pendeva un dente di pescecane, gli si avvicinò e, indicando il cartello che Logan aveva in mano, disse: «Sono Mark Faulds. E lei è...».

«Er... ispettore McRae del CID, signore». Cos'era quello, un orecchino?

Un diamantino. Mark Faulds, dirigente generale della West Midland Police, aveva un diamantino che gli luccicava nell'orecchio sinistro.

Faulds gli porse la mano. «Suppongo che sia stato mandato dal commissario Inch?». L'accento non era spiccato; solo una leggera traccia della cantilena tipica di Birmingham, abbastanza ben celata dalla pro-

nuncia.

«Sì, signore».

«E allora lasci che indovini; le è stato detto di dirmi il meno che può, e in parole povere, tenermi il più possibile fuori dai piedi, vero?»

«No, signore. Sono qui per darle un passaggio in città».

«E per questo ci voleva un ispettore del CID?». Per qualche istante Faulds osservò l'evidente disagio di Logan; poi rise. «Non si preoccupi, ispettore. Facevo così anch'io, quando mi mandavano qualche pezzo grosso da un'altra forza di Polizia. Rompe un po' a tutti, quando un poliziotto da scrivania viene sul tuo territorio e comincia a dirti come condurre un'indagine».

«Sì, signore. La macchina è...».

«Ispettore, ha un nome di battesimo, o crede che rivelandolo perderebbe questa sua aria misteriosa?»

«Logan, signore». Si chinò per prendergli il borsone, ma Faulds lo respinse. «Logan, guarda che non sono ancora incapace».

Entrarono ad Aberdeen e cominciarono ad avanzare a passo d'uomo, nell'ora di punta mattutina, con Faulds al telefono che continuava a coinvolgere Logan in una strana conversazione a tre, a proposito dei resti umani che avevano scoperto la sera prima.

«Cosa? Certo che piove! È Aberdeen... No, no, non credo, ma aspetta un attimo», coprì il telefono con una mano. «Avete identificato qualcuna delle vittime?»

«Non ancora, signore, stiamo...».

«Non avete fatto ricerche nel database delle Persone Scomparse, o i record del DNA?»

«È solo da poco che abbiamo trovato i poveri resti, signore, e sono ancora congelati. Il patologo...»

Faulds era di nuovo al telefono. «No, non hanno ancora fatto i test del DNA... lo so... Hai sentito?... Sì. Me lo immaginavo». Rivolgendosi di nuovo a Logan. «Non c'è bisogno di scongelare l'intero pezzo di carne – per il DNA te ne serve solo un briciolino, che si scongela in pochi secondi. Parlerò io con questo vostro patologo quando arriveremo».

«In effetti, signore, non credo che sarà...».

Ma Faulds era di nuovo al telefono. «Vedo, vedo... sì, credo che tu abbia ragione... davvero?», esclamò ridendo, «che imbecille...».

Quando Logan arrivò alla lunga fila di automezzi che si propagava dalla rotonda di Haudagain, Faulds aveva finito di parlare al telefono. Due corsie piene di macchine, e la corsia dei bus piena di coni arancione di plastica. Faulds si guardò intorno, osservando tutte quelle lucide auto nuove, guidate da persone dall'aspetto annoiato, intente a farsi le pulizie nelle narici mentre la pioggerella continuava a cadere. «Logan, ci vorrà ancora molto?»

«Temo proprio di sì, signore. A quanto pare questa è la peggiore rotonda nel Regno Unito. Infatti è stata anche oggetto di interpellanze in Parlamento. Quello Scozzese, ovviamente».

Faulds sorrise. «Per una rotonda? Ma voi scozzesi siete proprio matti come le lepri marzoline! E dicevano che la devolution non avrebbe funzionato!».

«È stato calcolato che i ritardi causati da questa rotonda danneggiano l'economia locale per circa trenta milioni di sterline l'anno, *signore*».

«Trenta milioni, eh? Immagina quanta birra ci si potrebbe bere con trenta milioni!».

Logan si morse la lingua per non rispondere. Dare del presuntuoso testa di cazzo a un dirigente generale non avrebbe fatto gran bene alla sua carriera.

Continuarono così, in un silenzio gelido e palpabile, rotto solo dal cigolio delle spazzole del tergicristallo e dal rumore del motore, con la macchina che avanzava un metro alla volta. Finalmente arrivarono in vista della fottutissima rotonda.

E qui Faulds scoppiò in una gran risata. «Ispettore, sei una persona così facile da mandare in bestia! Dai, sentiamo. So benissimo che muori dalla voglia di chiedere».

«Signore?».

Faulds si limitò a sorridere.

«Cioè... a dire il vero...». Logan guardò di sottocchi il suo passeggero; l'abbigliamento, l'orecchino. «Lei non è esattamente quello che mi aspettavo, signore».

«Tu hai sentito le parole "dirigente generale" e hai subito pensato

“un vecchio scorreggione, borioso, pieno di sé, e senza alcun senso dell’umorismo; che veste come un manichino di sartoria perché ha un pisello microscopico e invidia il manganello. Vero o mi sbaglio?»

«Veramente, signore, mi stavo chiedendo come mai un ufficiale del suo rango si sia scomodato a venire fino a quassù per partecipare all’indagine di un omicidio».

«Davvero?»

«Sì, signore», rispose Logan accelerando nel traffico. Attraversò la rotonda – cercando di non farsi schiacciare dal pesante articolato che sembrava puntare alla sua macchina – e finalmente raggiunsero la North Anderson Drive. Alleluia! Schiacciò l’acceleratore, superando un anziano signore in una Mercedes che aveva visto tempi migliori. «Cioè, come mai non hanno mandato, per esempio, soltanto un Commissario Capo<sup>3</sup>?».

Ci fu una pausa. «Logan, ci sono delle cose che proprio non possono essere delegate». Diede un’occhiata all’orologio. «Questa retata che Inch ha in corso?»

«Stiamo andando proprio lì, signore».

«Eccellente». Faulds tirò fuori di nuovo il cellulare e cominciò a comporre un numero. «Scusa, ma ho un paio di telefonate da fare, e poi... Fiona?... Fiona, sono Mark; Mark Faulds... certo che sì, tesoro...».

Lasciarono la macchina in una stradina laterale e s’incamminarono sotto la pioggia. «Sai una cosa, Logan?», disse Faulds mentre attraversavano la strada al semaforo tra Holburn Street e Willowbank Road, a testa bassa e con i baveri rialzati. «Sono stato ad Aberdeen una dozzina di volte. E ogni volta ha piovuto».

«Facciamo del nostro meglio, signore».

«Evidentemente siete nati con i piedi palmati».

«Solo gli abitanti di Ellon<sup>1</sup>, signore».

Holburn Street era virtualmente paralizzata, con due agenti in divisa che fungevano da semafori, incanalando il traffico lungo una metà della strada a senso alternato. La macelleria era stata nascosta dietro un cordone di schermi di plastica bianca, alti due metri e mezzo, che si stendeva fino alla mezzeria della strada.

Poco distante c’era un furgone della BBC per le riprese esterne, par-

cheggiato su doppie strisce gialle, vicino al quale una donna con una pony tail, un ombrello e una strana abbronzatura color arancione stava inutilmente cercando di convincere un Traffic Warden<sup>2</sup> a non emettere una contravvenzione al furgone. Quando Logan e Faulds si chinaron sotto il nastro bianco e blu della Polizia i flash dei fotografi lampeggiarono e vennero lanciate delle domande; ma ormai i due erano oltre il muro di schermi di plastica.

Il lercio furgone della Scientifica era parcheggiato all'interno del cordone, con le porte posteriori aperte; qualcuno vi stava rovistando dentro per trovare due tute bianche di carta per Logan e per il dirigente.

All'interno del negozio le pareti erano ricoperte da cartelli raffiguranti varie pietanze, con le relative ricette: goulash, arrosto di costata, gustosi kebab di agnello alla menta... dirimpetto alla vetrata vuota del banco principale, addobbato con adesivi colorati, c'erano due piccoli banchi; uno per delikatessen e un mini verduraio. Il negozio era intriso dell'odore della carne e delle persone in tute bianche di carta.

Trovarono il commissario Inch nella cella frigorifera sul retro del negozio, insieme a Isobel e a un paio di tecnici della Scientifica, che stavano esaminando altri pezzi di carne.

Faulds diede un'occhiata al commissario nella sua straripante tuta bianca. «Buon Dio, David, ma sei enorme!». Gli porse la mano, ma l'ispettore si limitò a guardarla. «E va bene...», Faulds se la portò alla testa per aggiustarsi il cappuccio della tuta, come se questo fosse ciò che aveva voluto fare. «Hai arrestato Wiseman?».

Inch si accigliò. «Ho buttato giù la porta di casa sua alla sette e quarantacinque di stamattina. Non c'era».

«Te lo sei lasciato *sfuggire?*»

«Non mi sono lasciato sfuggire un cazzo! Appena abbiamo trovato i primi resti giù al porto ho fatto piantonare casa sua da un'auto civetta. Wiseman non è tornato a casa. OK?»

«Oddio...». Faulds chiuse gli occhi e bestemmiò sottovoce. «OK, giusto, troppo tardi per preoccuparsene adesso». Sospirò. «E qui, cosa abbiamo scoperto?»

«Quello», rispose Inch, indicando un angolo della cella frigorifera, dove Isobel stava esaminando un pezzo di carne appeso a un gancio. Era lungo una sessantina di centimetri e largo quasi venti. La carne era

di un rosa scuro, il grasso un giallo dorato, con la superficie punteggiata da ossa pallide. Niente pelle.

«Cos'è, carne di maiale?», chiese Faulds chinandosi in avanti per osservare meglio.

«Non si è sbagliato di molto; un maiale alto», rispose Isobel alzandosi e pulendosi le mani sul davanti del grembiule che indossava. «Questa carne è più scura di quella di maiale; somiglia più al vitello. Ma è carne umana, senza alcun dubbio. Le costole sono state segate a metà, ma la forma è inconfondibile».

Il dirigente rifletté per un attimo e poi le chiese. «Potrebbe azzardarsi a stabilire quando è morto? O morta?».

Isobel lo guardò. «E lei sarebbe?».

Faulds le rivolse tutta l'intensità del suo sorriso. «Mark Faulds, della West Midland Police. Il commissario Inch mi ha chiesto di venire quassù a dare un'occhiata al caso che state investigando».

Cosa che a Logan sembrò inverosimile; Inch non avrebbe chiesto aiuto a nessuno, neanche se avesse avuto i coglioni in fiamme. E, a giudicare dall'espressione di Isobel, non ci credeva neanche lei.

«Non so con che genere di patologo lei è avvezzo ad aver a che fare giù dalle sue parti, Mr Faulds; ma qui non ci piace arrivare a conclusioni affrettate. Per cui, prima di esprimere un parere, preferiamo aspettare i risultati dell'autopsia». Tornò a occuparsi del taglio di carne borbottando: «Dio ci salvi dai fottutissimi poliziotti, credono di essere chiaroveggenti...».

«Vedo». Faulds schiacciò l'occholino a Logan, sussurrando: «Adoro le sfide». Si schiarì la gola. «Veramente il mio grado è "dirigente generale", non "Mister"». Se si aspettava di far colpo su Isobel si sbagliò di grosso; la patologa non s'interruppe per un secondo. Tolsè il taglio di carne dal gancio e lo infilò in una grossa busta di plastica per reperti, sigillandola.

«OK», disse poi porgendo la busta a uno dei tecnici della Scientifica. «Voglio che tutta la carne che è qui dentro venga portata all'obitorio. Macinato, salsicce, tutto». Si tolse i guanti e fece un cenno col capo a Inch. «Commissario, vorrei parlarle».

Faulds li seguì con lo sguardo mentre uscivano dalla cella frigorifera. «È sempre così cordiale?», chiese a Logan.

Logan gli sorrise. «No, signore. Anzi, credo che lei le piaccia. Di solito è molto più cattiva».

Il titolare della macelleria – l'eponimo Mr McFarlane – abitava in un ampio appartamento sopra il negozio, e quindi l'Operazione Mannaia lo aveva rintracciato molto facilmente. Mr McFarlane era un uomo dall'aspetto massiccio e dall'aria preoccupata, affetto da una prematura calvizie, con borse sotto gli occhi e un naso copiosamente venato di rosso. Si era spruzzato ben bene di dopobarba il cui profumo non riusciva a celare l'odore di sudore vecchio e delle libagioni della sera prima.

Era seduto in un piccolo ufficio sul retro della macelleria, guardando un tecnico della Scientifica che smantellava un computer grigio-giallo e lo metteva in uno dei cesti per la raccolta prove.

«Non... non capisco», stava dicendo, guardandosi intorno con occhi acquosi. «Dobbiamo aprire alle nove e...».

Insch si chinò sulla scrivania, torreggiando sul macellaio. «Mr McFarlane, riesce a immaginare cosa fanno in prigione a gente come lei?».

McFarlane sussultò, come se avesse ricevuto uno schiaffo. «Ma... ma io non ho fatto niente!».

«E allora mi sa dire come mai ha un taglio di carne umana APPESO NEL FRIGORIFERO?»

«Non lo sapevo! No, non lo sapevo! Non sono stato io! Non ho fatto niente. Non ho mai neanche preso una multa per sosta vietata. Sono un cittadino che rispetta la legge, organizzo barbeque per beneficenza... e non cerco di fregare la gente con i prezzi! Non ho mai...».

«Lei ha fornito carne umana alla Thompson's Cash and Carry, e loro l'hanno venduta a un'azienda che fa catering offshore».

«Oddio...», McFarlane era diventato mortalmente pallido. «Ma...».

«E C'È GENTE CHE L'HA MANGIATA!».

«David», Faulds posò una mano su un braccio del commissario. «Non sarebbe poi così male se tu permettessi a questo povero cristo di completare una risposta».

Il dirigente si appollaiò sull'orlo della scrivania, con la tuta di carta che frusciava mentre si muoveva. «Vede, Mr McFarlane, lei è il titolare di una macelleria che vende carne proveniente da cadaveri. Resti

umani, Mr McFarlane. Capisce adesso le difficoltà che questo ci crea?»

«Non lo sapevo!».

«Ah... Mr McFarlane, lei esercita l'attività di macellaio, vero? Ragion per cui, per poter ottenere la licenza avrà dovuto sostenere gli esami merceologici presso la Camera di Commercio, vero?».

L'uomo annuì, facendo tremolare le guance carnose, e Faulds gli fece un sorriso incoraggiante. «E quindi lei pensa di poterci far credere di non conoscere la differenza tra carne umana e carne di maiale?»

«Io... io... a dire il vero, da un po' di tempo non taglio più la carne», disse alzando le mani che tremavano vistosamente. «Non riesco a tenere il coltello fermo».

«Ah... capisco».

Insch posò una delle sue manacce sulla scrivania. «Lei non mi riconosce, vero Mr McFarlane?»

«Cosa?». Il macellaio si accigliò. «No... Cosa vorrebbe dire...».

«Venti anni fa. Tre persone fatte a pezzi e date da mangiare ai...».

«Oh, no!», McFarlane si portò una delle mani tremanti alla bocca. «No... io non ho... Non avevo fatto niente! Io...», i suoi occhi si fissarono frenetici su Mark Faulds. «Non sono io! Glielo dica lei, non sono io!».

«Dov'è Ken Wiseman?»

«Oh, mio Dio... non ci posso credere... no, non di nuovo...».

«DOV'È... KEN... WISEMAN?».

E improvvisamente il viso di McFarlane riprese colore. «Non lo so! E anche se lo sapessi non ve lo direi!», aggiunse alzandosi in piedi. «Adesso mi ricordo, sì; lei e quel bastardo... come si chiamava?... Brooks! Ken non aveva fatto niente; foste voi a incastrarlo!».

«Dov'è?».

Per un po' Logan stette ad ascoltare Faulds e Inch che giocavano a Poliziotto Cattivo e Poliziotto Molto Cattivo, alternandosi; poi cominciò a guardarsi intorno nel piccolo ufficio. In un angolo c'erano un paio di stand per l'esposizione di prodotti, vicino a dei cestini di vimini da picnic, accatastati e polverosi. Sotto a una finestra con le sbarre, due archivi metallici; Logan diede un'occhiata all'interno di uno di essi, al tempo stesso ascoltando la conversazione che stava avendo luogo

alle sue spalle.

Insch: «Dov'è quel bastardo?».

McFarlane: «Non ne ho la più pallida idea... sono anni che non vedo Ken».

Insch: «Non mi dire stronzate».

L'archivio era pieno di documenti di contabilità; fatture, bolle di consegna, distinte di buste paga... niente di anomalo. Dal cassetto Logan estrasse un libro contabile sul quale c'era scritto "ORE DI STRAORDINARIO".

Faulds: «Mr McFarlane, provi a vedere le cose dal nostro punto di vista...».

Di nuovo Insch: «...finirai dentro per tanto, tanto tempo...».

Faulds. «Farà molto meglio a dirci tutto ciò che sa, perché...».

McFarlane: «Ma io non so niente!».

Il libro contabile nel quale Logan stava sbirciando era quasi indecifrabile; pagina dopo pagina di date, ore lavorate, pagamenti e nominativi, tutti scritti nella calligrafia tremolante del macellaio. Logan passò alle date più recenti.

Insch: «...a gente come te, nella prigione di Parkhead, con la...».

«Signore!». Logan interruppe il commissario e vi fu un silenzio minaccioso, con Insch che si girò verso di lui e lo guardò quasi volesse fulminarlo. Logan gli porse il libro contabile. «Ultima pagina, terzultimo nome».

Insch gli strappò il libro dalle mani e cominciò a leggere con la fronte che gli si accigliava, mentre un lieve sorriso gli increspava le labbra. «Guarda guarda...».

Faulds: «Che cosa?».

Insch posò il libro contabile sulla scrivania, e puntò alla pagina aperta con un ditone. «Avevi detto che non vedevi Ken Wiseman da anni, vero?».

McFarlane cercava di non guardare il libro aperto. «Non l'ho... non l'ho visto».

«Allora come mai qui c'è scritto che l'altro ieri Ken Wiseman ha fatto due ore di straordinario?».

<sup>1</sup> Ellon: cittadina a 25 km nord-est di Aberdeen, nei pressi dell'estuario del fiume Ythan (*n.d.t.*).

<sup>2</sup> Traffic Warden: addetto al controllo del traffico, emissione di multe per sosta vietata e rimozione veicoli (*n.d.t.*).